

Tagli misurati sui fondi Pnrr: la rivolta degli enti locali

Conti pubblici

Comuni e Province
contro il decreto del Mef:
«Paradossale e assurdo»

Gianni Trovati

ROMA

La scelta del ministero dell'Economia di distribuire i tagli della spending review in proporzione ai fondi del Pnrr ricevuti da ogni ente locale è «assurda e paradossale» per il presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni Antonio Decaro, e «oggettivamente priva di senso» per il suo collega dell'Unione delle Province Michele de Pascale.

La rivolta pubblica degli enti locali si è accesa con la bozza del decreto Mef sulla spending degli enti locali anticipata sul Sole 24 Ore di ieri. Il provvedimento attua una misura dell'ultima manovra, che torna a chiedere a enti locali e Regioni un contributo alla finanza pubblica sotto forma di taglio alla spesa corrente. Il conto 2024 è di 250 milioni, ma fa parte di una cura che fino al 2028 vale 1,25 miliardi: sempre che non cresca con la prossima manovra.

Metà di questi tagli, spiega il decreto costruito a Via XX Settembre, sarà misurata in proporzione alle risorse del Pnrr assegnate a ogni amministrazione a fine 2023, con l'ovvia

conseguenza che chi ha più progetti finanziati dal Piano subisce tagli maggiori. Il meccanismo elaborato al Mef arriva a sorpresa anche per il ministero per il Pnrr guidato da Raffaele Fitto, che nelle scorse ore ha ricevuto insieme al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e al titolare del Viminale Matteo Piantedosi una lettera infuocata di Anci e Upi. La discussione promette quindi di diventare vivace anche all'interno del Governo. E come accaduto nelle ultime settimane su Superbonus e reddito-metro cominciano i distinguo anche nella maggioranza: «Approfondiremo - fa sapere Forza Italia -, i soldi del Pnrr vanno spesi e non persi».

L'impianto del decreto declina in modo piuttosto inatteso una norma della manovra (comma 533 della legge 213 del 2023) che chiede di assegnare i tagli «tenuto conto» dei fondi Pnrr ricevuti da ogni ente. La formula Prefigurava secondo molti una garanzia degli investimenti finanziati dal Piano, che spesso si traducono anche in maggiore spesa corrente strutturale perché per esempio un asilo nido dopo essere stato creato va gestito. Il decreto svela invece che le intenzioni sono opposte; e valutano i fondi del Pnrr come una «ricchezza aggiuntiva» che giustifica un taglio maggiore; taglio anche molto maggiore, visto che il meccanismo si ferma solo quando la sforbiciata «da Pnrr» vale più del triplo di quella basata sulla spesa corrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

